

Senato della Repubblica

Giovedì 28 Aprile 2005

Replica del presidente del Consiglio dei Ministri

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, la mia sarà una replica molto breve, perché credo che la situazione sia abbastanza chiara a tutti.

Sono venuto con l'intenzione di prendere atto di eventuali proposte costruttive che venissero dai banchi dell'opposizione. Ringrazio i rappresentanti della minoranza che sono intervenuti per il tono moderato e rispettoso nei confronti dell'istituzione Presidenza del Consiglio. Devo, però, dire che sono sufficientemente deluso dal fatto che nel mio taccuino non c'è l'annotazione di un solo suggerimento positivo e costruttivo. Sono state rivolte soltanto critiche, critiche e critiche. Quindi, da qui partirò, con un programma di Governo che è quello che ho annunciato, cioè ancora quello del 2001, aggiornato secondo quanto la situazione economica ci impone, con quel deciso sostegno al nostro Sud, alla nostra economia, alle nostre imprese e al potere d'acquisto delle famiglie. Non ci sono stati interventi da parte dell'opposizione che mi abbiano suggerito di ampliare questo programma in termini concreti.

Risulta difficile anche per chi ha una responsabilità di Governo essere critico nei confronti di ciò che è stato fatto, di ciò che si ha in animo di fare, se non si conoscono le misure alternative che l'opposizione porrebbe in essere se fosse al nostro posto. Vorrei, pertanto, invitarvi a stilare un programma e a farlo conoscere a noi e a tutti gli italiani. (*Commenti del senatore Maconi*).

Anche noi siamo fortemente interessati a vedere qual è il programma che l'opposizione ha in animo di rendere concreto e di realizzare ove gli italiani le assegnassero il compito di governare il Paese. Ad oggi, vediamo soltanto dichiarazioni le più diverse e contrapposte e, francamente, ci riesce difficile individuare un'alternativa a quanto abbiamo fatto, trovandoci in una situazione certamente difficile, che causa disagi alla gente e che abbiamo riconosciuto e riconosciamo. Siamo qui a presentare un Governo in parte rinnovato; non saremmo qui se non avessimo voluto dare seguito al disagio emerso dalle recenti votazioni alle elezioni regionali.

Quindi, con tutta la più ampia apertura possibile ai cambiamenti, credo che dovrete darci suggerimenti e presentare a noi e al Paese le vostre volontà e le vostre ricette per uscire da una situazione obiettivamente difficile.

Vorrei tranquillizzare il senatore Andreotti, che ringrazio per il suo intervento, sulla Costituzione e sulla modifica costituzionale. Per fortuna, nell'ordinamento italiano esistono gli strumenti di garanzia che riguardano le decisioni prima come proposta del Governo e poi del Parlamento attraverso il voto della maggioranza parlamentare. La Costituzione può essere cambiata, secondo quanto previsto dall'articolo 138, anche se non c'è un consenso che ricomprenda una parte importante dell'opposizione.

Abbiamo poi la Corte costituzionale, che ha l'alta funzione di essere garanzia e di verificare che non siano stravolti da nessuna decisione i principi e i valori a base della nostra Carta costituzionale. In questa funzione della Corte costituzionale crediamo e confidiamo in modo assoluto.

Ci sono poi cittadini, che saranno chiamati, con un *referendum* confermativo che vogliamo anche noi, ad esprimere il loro giudizio. E noi - lo garantisco - spiegheremo loro diffusamente in cosa consiste questa riforma della Costituzione, in cui francamente non vediamo alcun pericolo, ma vediamo soltanto la necessità, per il nostro sistema, di portare ad un Governo che sia efficace; un Governo, per essere efficace, deve basarsi su regole che riguardino la coalizione di sostegno al Governo che non siano quelle di oggi.

Dov'è il difetto, che adesso vedo chiaro? Francamente, non lo vedevo così chiaro. Ci sono certe cose che, pur essendo elementari, non si arriva a capire in tempi brevi, ma bisogna passare attraverso tutta una serie di esperienze.

Per consolazione nostra, vi ricordo che, nell'ultimo incontro con la signora Thatcher, quest'ultima mi ha detto: io, nei primi quattro anni di Governo, non ho fatto niente perché ci ho messo quattro anni per capire i problemi e per trovare le soluzioni e ho realizzato tutte le grandi riforme soltanto nel secondo impegno di Governo. Noi invece qualche cosina l'avevamo capita anche prima e molte riforme le abbiamo realizzate già in questi quattro anni. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Ilarità dai banchi dell'opposizione*).

Lo dico anche perché la sinistra lo ha già sperimentato, essendo al Governo. La carenza di questo nostro sistema è che non c'è la regola democratica della maggioranza e della minoranza all'interno delle coalizioni. Succede che ci si riunisce per prendere una decisione. Nego assolutamente, anche per ciò che sto dicendo, che ci siano stati atteggiamenti monarchici e che questa coalizione sia guidata da un *leader* che ha fatto delle imposizioni. Tutto è stato sempre deciso con l'accordo di

tutti; io stesso, anche nella conduzione del Consiglio dei ministri, mi tengo sempre indietro rispetto agli altri e nessuno dei Ministri può ricordare un solo atto di prepotenza o di arroganza da parte del Presidente del Consiglio. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*).

Succede che ci si riunisce, si presentano delle proposte e, se uno soltanto dei partiti della coalizione non è d'accordo, non si può procedere in quella direzione. Ci sono dei partiti che rappresentano magari il 6-7 per cento della coalizione e se c'è un loro veto non si può andare avanti. Quindi, il 94 per cento o poco più della coalizione si arrende a un 6 per cento o poco più della coalizione, i cui voti in Parlamento sono tuttavia necessari per avere una maggioranza capace di approvare quel disegno di legge. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*), mentre dovrebbe almeno esservi, all'interno di ogni maggioranza e di ogni coalizione, il principio della democrazia per cui c'è una maggioranza che dà il suo parere e c'è una minoranza che si adegua alle decisioni della maggioranza, magari non con il criterio del 51 per cento, ma con una maggioranza qualificata.

In Europa abbiamo parlato di maggioranza ponderata, di voto ponderato. Se ci sono sei partiti nella coalizione, si può stabilire che occorre che quattro partiti siano d'accordo e che magari questi rappresentino - che so - i due terzi dei voti, i tre quarti dei voti della coalizione. Ma con il sistema attuale non si va molto lontano, si toglie tempestività all'azione del Governo e questo, amici dell'opposizione, vale per noi ma vale anche per voi e varrà per voi se, come vi augurate, sarete voi ad avere la responsabilità di governare il Paese prossimamente, cosa che io assolutamente credo non avverrà, per essere onesti fino in fondo. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*). Ma è un problema che riguarda tutti quanti.

Vorrei anche ricordare in maniera esplicita che questa nuova attenzione, questa concentrazione della nostra attività sui problemi del Sud, delle imprese, del potere di acquisto delle famiglie, non disdice, non ci fa mettere da parte gli altri impegni che abbiamo assunto nel 2001, specie quegli impegni che abbiamo sintetizzato in quell'ormai famoso contratto con gli italiani. Stiamo lavorando e il nostro desiderio è di arrivare alla fine della legislatura avendo tenuto fede a quegli impegni, che riguardano - come ricorderete - una diminuzione delle tasse, una direzione di diminuzione delle tasse.

Anche qui, non è vero che la diminuzione delle tasse vada a favorire i redditi più alti. Nei due moduli che abbiamo approvato, si è introdotta questa area di non tassazione che ha sollevato dall'impegno anche della dichiarazione delle imposte molti milioni di italiani. Ancora in questa direzione, proprio per far sì che l'incursione della nuova moneta nei bilanci delle famiglie più povere non porti a delle conseguenze negative, abbiamo intenzione di continuare non soltanto andando a diminuire l'IRAP sul lavoro, e lo abbiamo detto chiaramente, in un procedimento che prenderà tre anni, ma anche e soprattutto continuando ad alleviare il peso fiscale delle famiglie meno abbienti.

Quindi, continueremo anche nel contratto con cui ci siamo impegnati con gli italiani e mi auguro che tutti quei punti possano essere rispettati perché interessano veramente la totalità delle famiglie e delle imprese italiane.

Aggiungo un'informazione: in Europa non è vero che siamo marginalizzati. Abbiamo riportato successi consistenti. Vi ricordo che c'è un presidente della Commissione europea, Barroso, che è stato il candidato dell'Italia, del Partito Popolare Europeo. Io, come Primo Ministro e come *leader* del più importante Paese il cui Governo è guidato da un partito membro del Gruppo del Partito popolare europeo, quindi come portavoce del Partito popolare europeo nel Consiglio dei ministri europei, ho portato avanti una battaglia che ha lasciato da parte il *leader* indicato da altri Paesi come Germania e Francia, con cui abbiamo ottimi rapporti e con cui combattiamo battaglie insieme, ma con cui siamo in distonia su certi argomenti, un *leader* come Guy Verhofstadt, espressione del terzo Gruppo uscito dalle urne in occasione delle elezioni europee, che era il candidato proposto da Chirac e da Schroeder.

Il Partito popolare europeo ha affermato un principio di democrazia. Ci sembrava logico che il *leader* della Commissione dovesse appartenere alla prima forza politica uscita vincitrice tre settimane prima dalle urne dei cittadini europei. Si parla tanto di un'Europa che non deve essere l'Italia, che deve essere un'Europa dei cittadini ed io, sposando questa tesi a nome del Partito Popolare Europeo, sono riuscito a portare Barroso alla Presidenza della Commissione. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Commenti dai banchi dell'opposizione*). Credo che questa sia una dimostrazione chiara del ruolo ...

VOCI DAI BANCHI DELL'OPPOSIZIONE. Bravo!

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei Ministri*. Non c'è nessuno che disconosce questo fatto. Quindi, credo che un ruolo ...

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Stai parlando al Partito unico!

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Parlo al Senato della Repubblica.

PRESIDENTE. Senatore Giaretta, per cortesia. Procediamo con ordine.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Abbiamo lavorato recentemente con successo facendo cambiare le norme di interpretazione del Patto di stabilità e crescita. Quando ho annunciato questa nostra intenzione sono stato accolto da ironie multiple. Abbiamo dimostrato di essere riusciti anche qui ...

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Ha una procedura di infrazione in arrivo.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Le dispiace, senatore Giaretta, che l'Italia conti in Europa? Davvero?

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Ci piacerebbe che contasse sul serio. (*Commenti dai banchi della maggioranza*).

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Lei si dispiace dei risultati concreti ed inoppugnabili che questo Governo è riuscito ad ottenere in Europa. Gliene aggiungo un altro, oltre alla riforma del Patto di stabilità e crescita: nelle prossime ore, su iniziativa italiana, attraverso il nostro Commissario, attraverso il vice ministro Urso, attraverso la Farnesina e la pressione del Presidente del Consiglio, la Commissione completerà le prime misure difensive per tutelare venti categorie di prodotti tessili dall'anomala invasione di merce cinese (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*) ed è la prima volta che la Commissione interviene in maniera tempestiva.

Non solo: stiamo portando avanti una battaglia per introdurre quote di limitazione per le importazioni in Europa di prodotti cinesi. E penso che vinceremo anche questa battaglia (*Applausi dai Gruppi FI e AN*) addirittura nella prossima settimana. Vedremo se ci riusciremo. Sono sicuro che anche l'introduzione di quote così importanti in un settore come quello tessile, così fondamentale per la nostra economia e per la nostra industria manifatturiera, sia una battaglia che vinceremo. Ed è una battaglia soprattutto di marca italiana. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e LP*).

Infine, non è davvero facile governare in una situazione nella quale i nostri prodotti e la nostra economia devono fare i conti innanzitutto con una congerie di norme eccessiva. Quando sono stato invitato dal Presidente del Consiglio europeo e dalle associazioni industriali europee a Bruxelles sul palco dal quale avrei dovuto svolgere il mio intervento e sul quale sono stato accolto vi era una montagna di scatoloni.

Non erano scatoloni messi lì per motivi di immagine: contenevano tutte quelle direttive e tutti quei regolamenti che gli imprenditori europei chiedono siano messi da parte perché comportano difficoltà al loro agire che si traducono non solo in perdite di tempo, ma anche in costi rilevanti per prodotti che poi devono sopportare la concorrenza di Paesi che non devono rispettare quelle stesse norme.

Tutto ciò comporta una relevantissima difficoltà alla competizione, e l'Europa deve riguardare tutte queste direttive, queste limitazioni, questi lacci e laccioli che essa stessa si è posta e ha posto alla propria industria. Un'industria che deve fare i conti con una realtà incontrovertibile: rispetto a due anni fa, i nostri prodotti sui mercati mondiali, sui mercati che pagano in dollari e in monete legate al dollaro, come quella giapponese e quella cinese, costano un terzo in più, quindi sono meno convenienti di un terzo. Potrei citarvi innumerevoli episodi, addirittura, di trattative avviate da parte di compratori americani nei confronti di prodotti tipici nostri, italiani, alle quali questi hanno poi rinunciato; soprattutto nel mercato delle barche ho esempi di rinunce a contratti molto avanzati, già giunti alla conclusione. Parliamo di barche realizzate in cantieri americani, dove la manodopera costa di più; eppure il cambio della moneta rende questi nostri prodotti non convenienti o meno convenienti.

Non solo, quindi, non c'è più la convenienza che c'era prima da parte degli acquirenti che pagano in dollari ad acquistare prodotti realizzati in Europa e in Italia, ma anche le aziende italiane, i cittadini italiani e i cittadini europei si stanno accorgendo che per loro è conveniente andare a comprare certi prodotti sugli altri mercati, in particolare naturalmente su quelli orientali, dove c'è un costo della manodopera che è impossibile sostenere da parte nostra.

Di fronte ad una situazione come questa, cosa può fare il Governo di un Paese europeo? Vorrei saperlo, perché io, da imprenditore con cinquant'anni di intrapresa alle spalle, non ho nessuna soluzione; ripeto, non ho nessuna soluzione.

È una soluzione che non dipende da un Governo nazionale; è una soluzione che può riguardare la Banca centrale europea, la quale, avendo avuto la missione di controllare l'inflazione, fa soltanto quello, ma non si impegna (come invece noi vorremmo che facesse) nel mantenere più bassa la valorizzazione finanziaria della nostra moneta rispetto alle altre, situazione, questa, che comporta conseguenze gravissime.

Era facile una volta governare. Sono andato a rileggermi i discorsi di alcuni Primi Ministri che mi hanno preceduto e ho letto con grande attenzione ciò che proponevano al Parlamento: ebbene, avevano delle facilità che noi non abbiamo. Era facile governare aumentando la spesa pubblica senza nessun limite, come ha ricordato il presidente Andreotti poco fa; veniva coperto soltanto il primo anno di questa spesa.

ANGIUS (*DS-U*). Chi erano questi? Faccia qualche nome!

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Si aumentava il debito pubblico; e in effetti è stato scaricato sulle nostre spalle e su quelle delle future generazioni un debito pubblico che è il terzo del mondo. Si aumentavano le tasse: siamo arrivati con il Governo Prodi quasi al 45 per cento... (*Vivaci commenti del senatore Angius. Commenti dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

Senatore Angius, avete la vostra parte di responsabilità, perché da una ricerca che ho potuto vedere, di cui non mi assumo evidentemente la responsabilità precisa, risulta che il 75 per cento di quei provvedimenti sono stati votati anche dalla vostra parte politica. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Commenti dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un, Misto-Com, Misto-RC, Misto-SDI-US e Misto-Pop-Udeur*). Non abbiamo quindi la possibilità di operare quella svalutazione competitiva della nostra moneta che più volte è stata lo strumento attraverso il quale abbiamo sostenuto le nostre esportazioni. Quindi, immagino che anche voi vogliate caricarvi di questa responsabilità e che tutti insieme cerchiamo di fare pressione, attraverso i nostri Gruppi in Europa, affinché cambino le cose, affinché il protagonista della finanza europea, la Banca centrale europea, possa cambiare questa politica distruttiva nei confronti della capacità competitiva di tutte le aziende europee.

Infine, ho parlato più volte, nei miei interventi di questi giorni, della necessità - mi rivolgo agli amici della maggioranza, che ringrazio molto, anche per il sostegno scaturito da tutti, nessuno escluso, gli interventi che ho potuto ascoltare qui e alla Camera dei deputati nell'accogliere e riflettere sulla mia proposta - di portare tutte le nostre forze politiche sotto il tetto di una unica casa. Io credo che sia qualcosa da discutere a fondo, che dovremo suscitare con discussioni plurime, facendola sorgere dalla base. Non è certamente cosa che si può imporre dall'alto. Dall'alto viene soltanto la sollecitazione a riflettere sul fatto che in tutte le grandi democrazie coloro che si ritengono moderati, che sono rispettosi del bene e delle tradizioni, che si oppongono alla sinistra sono sotto un'unica casa: il Partito repubblicano negli Stati Uniti, i Popolari in Germania, i Conservatori in Inghilterra.

Immagino che se vogliamo conservare il sistema elettorale maggioritario - credo che dobbiamo farlo - non possiamo andare avanti con l'ibrido di un sistema da una parte proporzionale, per cui ogni partito è costretto ad accentuare, in occasione delle elezioni, la propria identità (*Applausi dai Gruppi FI e AN*), mentre, dall'altra, chiediamo ai nostri elettori di votare tutti insieme perché proponiamo un solo candidato per collegio.

Credo che, nell'interesse del Paese, dovremo andare ad un cambiamento del nostro sistema elettorale: da una parte, il proporzionale e se ha da essere proporzionale, che sia proporzionale in modo integrale. Ma abbiamo di fronte l'esperienza del passato con tanti Governi che sono durati in media undici mesi e sappiamo bene che un Governo e dei Ministri che entrano a far parte di un Governo con la prospettiva di durare poco tempo non possono affrontare i problemi strutturali del Paese, come non sono stati affrontati. Ci siamo trovati di fronte a difficoltà enormi: per esempio, per quanto riguarda la realizzazione delle infrastrutture, siamo partiti dall'inesistenza di una legge che consentisse di operare e siamo partiti da una situazione pratica di *gap* infrastrutturale rispetto a Paesi come la Francia e la Germania che si avvicina al 50 per cento.

Negli ultimi trent'anni sono state realizzate pochissime opere. E questo non è colpa di nessuno! Chi era al Governo ed aveva la responsabilità di farle, era obiettivamente impedito dal sistema, che lo costringeva ad un cambiamento continuativo di responsabilità di Governo...(*Commenti della senatrice Donati*)...e da un sistema di leggi sugli appalti difficile da superare. Abbiamo, quindi,

autostrade che sono le stesse di trenta anni fa, per le quali il traffico previsto era un sesto di quello che sono costrette a sopportare ora.

Si dice che in questo Paese va tutto male. Non va tutto male perché siamo i primi per il numero di automobili per abitante (*Commenti dei senatori Ripamonti e Zancan*), i primi per i telefonini per abitante, le nostre Borse sono cresciute del 26 per cento (*Commenti della senatrice Dato*). Questo dimostra la fiducia degli italiani nel futuro delle nostre imprese! (*Applausi dai banchi della maggioranza*). Si registra un 23 per cento degli acquisti di immobili, l'81 per cento di famiglie italiane proprietarie della casa. Certo, il 19 per cento delle famiglie, non proprietarie della casa, si trova in situazioni preoccupanti, difficili perché se dallo stipendio, dal salario si deve togliere anche l'affitto della casa si arriva con grande difficoltà alla fine del mese. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

Ma qui non ci sono miracoli possibili, se non quello annunciato di difendere il potere d'acquisto delle famiglie e di sottrarre anche le famiglie con redditi medio-bassi a qualunque tassazione (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*). Ed è quello che abbiamo fatto e ci accingiamo a fare.

In conclusione, credo veramente che l'esperienza di questi anni indichi con chiarezza che è necessario fare questa riflessione. Vi dico anche - come ho anticipato - che se essa non dovesse concludersi in maniera positiva, tanto varrebbe ritornare al sistema proporzionale. Quindi, la scelta è questa ed è una scelta di chiarezza: o si va verso un soggetto unico, e allora si possono mantenere le regole attuali, o si va verso un sistema proporzionale, consegnando il nostro Paese ad ulteriori anni di instabilità. Penso che questo capitolo e questa riflessione possano aprire una storia nuova per il nostro Paese e la nostra democrazia.

Ha ragione il senatore Andreotti a criticare il mio non riuscire a considerarmi un politico vero; sono un imprenditore che in un momento di passaggio della storia del suo Paese ha ritenuto di doversi impegnare perché altri non c'era. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*). Sono disponibile e mi piacerebbe poter concludere la mia avventura - in senso buono naturalmente, della mia passione e del mio entusiasmo - nella storia politica del Paese lasciando in eredità un sistema composto di due forze: la Casa dei moderati e la Casa della sinistra, che si confrontano, come nelle grandi democrazie, e che garantiscono al Paese stabilità di Governo e, con essa, benessere, giustizia e maggiore libertà.

Vi ringrazio per la fiducia che vi apprestate a concedermi. (*Vivi, prolungati, applausi dei Gruppi FI, AN, UDC e LP, che si levano in piedi, e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio per la sua replica. (*Reiterati, vivi, prolungati applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP e dai banchi del Governo*). Grazie, basta così, colleghi, dobbiamo proseguire, accomodatevi! (*Reiterati, vivi, prolungati applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP e dai banchi del Governo. Ilarità e commenti dai banchi dell'opposizione. Richiami del Presidente*). Basta, colleghi, grazie. (*Reiterati, vivi, prolungati applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Voci dai banchi dell'opposizione: "Bis! Bis!"*).

Collegli, per favore, ora basta! (*Reiterati, intensi, prolungati applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP e dai banchi del Governo*). Abbiamo capito: intensi applausi. Un po' di attenzione, ora Passiamo ora alle dichiarazioni di voto.